Si estende la polemica sulla segreteria dc

Anche i morotei contrari alla candidatura Piccoli

Sottolineata la decomposizione della maggioranza costituitasi a Milano e prospettato un congresso straordinario - Una nota di « Forze Nuove »

Una recente manifestazione di studenti di un liceo scientifico di Urbino

Anche in un periodo di vacanza parlamentare, all'interno della coalizione di centro sinistra stanno manifestandosi inquietudini e timori circa le sorti del governo e le scadenze che riguardano l'assetto interno della DC e del PSI. E' sintomatico che l'iniziativa dei parlamentari comunisti, i quali hanno fatto chiaramente intendere che *non faranno andare perduto* un solo giorno per cercare di imprimere un ritmo adeguato ai lavori delle Camere, sollevando in particolare le questioni delle pensioni e del SIFAR, abbia suggerito alla stampa bempensante qualche nota di preoccupazione: c'è chi ha scritto che il PCI mira soprattutto a far « *esplodere dissensi nella maggioranza* » e a gettare sul tappeto « *temi scabrosi* », senza accorgersi di fornire *così una conferma* dell'esistenza sia degli uni che degli altri.

La polemica di fine d'anno sulla segreteria della DC appare intanto destinata ad estendersi. La corrente di *Forze Nuove* (Donat Cattin, Vittorino Colombo) ha ribadito ieri il suo « no » alla candidatura di Piccoli, espressione aggiornata dell'« accoppiata dorotea » che nei primitivi progetti avrebbe dovuto vedere, oltre a Rumor a *Palazzo Chigi*, Emilio Colombo alla direzione della DC. Nel frattempo, come era prevedibile, all'attacco della sinistra dc si è unito quello del gruppo moroteo. Gli amici di Moro considerano — secondo una nota ufficiosa diffusa dall'ADN-Kronos — « *superati* » sia l'assetto interno del partito, sia la maggioranza costituitasi al congresso di Milano con la confluenza di scelbiani, dorotei, morotei e fanfaniani. *Una riedizione del vecchio* organigramma con Piccoli al posto di Colombo è, secondo i morotei, improponibile, dopo la « *decomposizione* » della coalizione costituitasi nel congresso. A che cosa mira l'on. Moro? Essenzialmente a far fallire anche la seconda candidatura dorotea. Per questo rifiuta ogni « *accordo di transizione* », nell'evidente timore di veder mettere le radici a Piccoli; e propone, dal canto suo, un accordo politico prima del prossimo Consiglio nazionale, che sarà convocato intorno al 20 gennaio, o, in *mancanza di questo accordo*, una gestione paritetica del partito dc in vista di un congresso straordinario da tenersi in primavera. Anche *Momento sera*, portavoce di alcuni ambienti morotei, attacca la candidatura Piccoli, augurando all'attuale vicesegretario dc di « *rimanere "incrodato" come si dice dalle sue parti e cioè sospeso alla parete senza potere andare avanti nè indietro* ».

Forze Nuove ha fornito alcune precisazioni sul suo atteggiamento, sottolineando innanzitutto che una candidatura del fanfaniano Forlani alla segreteria de venne bocciata non dalla sinistra, ma da una riunione dei dorotei, i quali — presente Piccoli — rivendicarono alla loro corrente la scelta relativa alla massima carica del partito. Per giungere ad una nuova maggioranza — nota *Forze Nuove* — occorre anzitutto scomporre la *vecchia; successivamente si* porrà il problema di raggiungere « *le due sinistre e gli amici di Fanfani, di Moro e di Taviani non rifiutando altre successive adesioni* ».

Ritirate strategiche

La prima considerazione che è suggerita dalle dichiarazioni che l'on. Rumor ha fatto nel presentare il suo governo al Parlamento, in merito ai problemi della scuola, è che il centro-sinistra ha cominciato, *appena* rinato, la serie delle « ritirate strategiche ». L'esperienza della passata legislatura ci aveva reso familiare la immagine di una « *lunga marcia* all'indietro » del centro-sinistra (legge urbanistica, riforma ospedaliera, pensioni, ecc. ecc.) e il nuovo centro-sinistra puntualmente la conferma: ancor prima di iniziare il vero e proprio iter legislativo, i propositi espressi dall'on. Rumor appaiono assai più sfumati, ambigui ed arretrati rispetto alle *notizie* che la stampa aveva dato sugli accordi raggiunti in sede di trattative per la formazione del nuovo governo. Tipico, ad esempio, *rinvio* « in prospettiva » della estensione dell'obbligo a sedici anni il silenzio sul « docente unico », per l'Università e, per la scuola media, la questione dell'esame autunnale, di cui sembrava decisa l'abolizione, mentre ora si dice che se ne dovrà « riconsiderare l'opportunità ». Su un solo punto, sotto la spinta *delle lotte studentesche*, il governo sembra essere stato indotto ad un atto di resipiscenza: là dove, parlando di uno dei tre solenni principi affermati, quello della « partecipazione », l'on. Rumor ha detto: « in tutti gli organi di governo (universitari) dovranno essere presenti docenti e studenti, lasciando ad ogni singola componente l'iniziativa di darsi propri regolamenti per la designazione delle rappresentanze e garantendo in ogni caso *la libertà e la segretezza* del voto. Si ritiene opportuno lasciare agli studenti la libertà di definire autonomamente a livello di sede le *modalità* della loro presenza ». Qui si ha, certamente, una sconfessione esplicita degli assurdi criteri già enunciati nella miniriforma Leone, ma è convinto l'on. Rumor che gli studenti abbiano interesse a « partecipare » in qualche modo al governo di *questa* Università? Nè il problema è esaurito nell'Università: *non a caso* (malgrado quelle che, con felice espressione, sono state definite le « visite pastorali » del neo-ministro della *Pubblica Istruzione*) *non* si fa una parola sul diritto di assemblea nella scuola secondaria, anzi si insiste più volte sulla partecipazione delle famiglie: l'esperienza dei comitati scuola famiglia, che stanno nascendo come funghi, e il senso della *proposta di legge* democristiana al Senato, svelano il disegno di cercare, proprio nelle famiglie un ulteriore sussidio al « mantenimento dell'ordine » contro le lotte studentesche.

Non intendiamo entrare nel merito delle singole proposte formulate, ancora in modo assai vago, dall'on. Rumor: avremo modo di farlo se e quando esse saranno tradotte in termini legislativi. Ciò che qui vogliamo affermare (e in questo senso può valere l'esempio prima richiamato della partecipazione) è che respingiamo nettamente il tentativo di ridurre il problema della scuola nei limiti angusti, settoriali e microriformistici in cui Rumor l'ha presentato e di sfumare le lotte studentesche sotto la vaga nozione delle « ansie giovanili ». L'obbiezione di fondo che noi solleviamo è che il discorso di Rumor non costituisce in alcun modo una risposta al problema posto oggi dalla scuola e dal movimento studentesco, universitario e medio, alle *forze politiche: si tratta infatti di un problema* politico nel senso pieno e forte del termine, che coinvolge questioni essenziali, come quella del rapporto tra società civile e istituzioni dello Stato, tra scuola e società, tra istruzione e collocazione dei tecnici e dei laureati nel processo produttivo e nello sviluppo sociale, tra strutture di classe e progresso civile, tra cultura e politica. Un problema dunque che pone, non in astratto ma in relazione, anzi *in contraddizione* profonda con *questa* società e con *questa fase* dello sviluppo capitalistico, i temi dello sviluppo *culturale e scientifico*, della espansione di massa della scolarità a tutti i livelli, delle finalità stesse della scuola.

Per tutto questo, noi sentiamo come urgente la necessità di una iniziativa politica, che sia capace, mobilitando un vasto fronte unitario di forze politiche e culturali e collegandosi al movimento reale che scuote la nostra società, di imporre un diverso terreno di scontro, di rimettere in discussione gli stessi presupposti *culturali politici ed economico*-sociali dei sempre più logori tentativi riformistici e di porre al centro di una grande battaglia ciò che la scuola è oggi e i temi di radicale trasformazione che una sua reale riforma comporta.

Tanto più questa iniziativa è urgente in quanto essa non parte da zero, ma costituisce *anzi lo sbocco di elaborazioni* e di lotte, che devono trovare il loro momento di unificazione e trasformarsi in conquiste *effettive*. Si tratta di temi decisivi: innanzi tutto la rottura della selezione classista, mediante un diverso indirizzo da dare alla scuola materna statale, mediante la realizzazione della scuola a tempo pieno e il prolungamento dell'obbligo scolastico, mediante una politica del diritto allo studio che porti i figli degli operai e *dei contadini ai livelli più elevati* di istruzione; in secondo luogo la lotta contro l'autoritarismo nella scuola, sia nei rapporti gerarchico-burocratici, sia nel carattere nozionistico e inquisitorio dei contenuti e dei metodi didattici; è in questo contesto che acquista il suo significato discriminante il riconoscimento dei diritti democratici *degli studenti e innanzitutto* dell'assemblea, senza le limitazioni esplicite della ben nota circolare o quelle velate dell'on. Sullo; *in terzo luogo* la realizzazione di una scuola media superiore unitaria, come superamento delle attuali discriminazioni tra i vari tipi di scuola secondaria superiore e come strumento di riqualificazione *culturale e professionale* per decine di migliaia di giovani, oggi stretti nella morsa di uno sbocco professionale dequalificato e subalterno o della disoccupazione; in quarto luogo una politica degli organici dei docenti, che ponga fine all'attuale stato di caos nello stato giuridico, all'arretratezza del trattamento economico, alla *dipendenza gerarchica* dall'autorità scolastica e amministrativa; in quinto luogo una profonda ristrutturazione *dell'Università che parta dai* centri reali della crisi: il potere accademico, l'istituto della cattedra, l'autoritarismo culturale, la subordinazione alle richieste del sistema, l'emarginazione della ricerca scientifica e il suo asservimento alle esigenze dello sviluppo del capitalismo.

Ma questi temi sono destinati a *rimanere lettera morta* se non si affronta il problema della spesa e quindi il problema della programmazione e degli attuali rapporti di produzione: qui è il nodo *politico* del problema: questo è il terreno su cui può essere costruita la sola alternativa *politica* possibile alla linea riformistica che il nuovo governo (repressione aiutando) cercherà di far passare.

Gabriele Giannantoni

Per il cottimo, orario, assemblea

NUOVO SCIOPERO ALLA MARZOTTO

Il 3 assemblea unitaria dei sindacati tessili

Dal nostro corrispondente

VICENZA, 28

Un'ora di sciopero alla fine di ogni turno di lavoro e quattro assemblee nelle quali i lavoratori hanno confermato la volontà di proseguire l'azione per il conseguimento delle rivendicazioni avanzate all'azienda: questa la giornata odierna dei cinquemila operai di Marzotto, da due mesi *in lotta per il premio* di produzione, la riduzione dell'orario di lavoro, la maggiorazione salariale per il turno di notte e l'assemblea di fabbrica. I sindacati *hanno fatto ricorso* alla consultazione operaia, come è ormai metodo costante dopo quattro incontri con la direzione risoltisi senza costrutto. Marzotto ha sempre detto seccamente no al premio di produzione, alla riduzione dell'orario e all'assemblea di fabbrica. Si è detto disposto a trattare soltanto su un punto: la maggiorazione del 25 per cento del turno di notte e ha avanzato alcune proposte di incentivi legati al cottimo e alla ristrutturazione dei reparti.

I lavoratori oggi hanno detto no alle offerte di Marzotto, soprattutto a quelle dei correttivi di cottimo poichè ciò *significherebbe dare il* benestare ad una ristrutturazione che comporterebbe un aumento dei carichi di lavoro con i quali anche i benefici eventualmente *strappati andrebbero in fumo*. Marzotto ha proposto la prossima trattativa per il 7 gennaio e nel frattempo fa girare i suoi uomini per i reparti per sussurrare ai lavoratori che a quella data, ritornato il presidente Giannino Marzotto dalle ferie invernali, avrebbe « una scatola da aprire » ai sindacati. Ma i lavoratori non abboccano all'amo della divisione.

Le intenzioni di Marzotto, le promesse di « umanizzare » il lavoro (ammettendo che nelle sue fabbriche esiste un regime di schiavitù) *hanno già avuto una risposta nei fatti*. Sulla gratifica natalizia sono state trattenute, ad ognuno sei ore di multa per gli scioperi. Una tale meschinità che fra l'altro contrasta con un diritto costituzionale e che nessuna azienda mette più in pratica denota lo stampo di questa dinastia di imprenditori!

t. m.

Le segreterie della FILTEA CGIL, FILTA-CISL, UILA e UILTESSILI, nel corso di una riunione tenutasi a Milano, hanno concordato di indire una assemblea unitaria delle segreterie provinciali dei maggiori sindacati, da tenersi a Bologna il giorno 3 gennaio 1969, presso la sala Bossi, palazzo municipale, piazza *Rossini. L'iniziativa ha lo scopo di fornire* ai sindacati provinciali gli indirizzi unitari sui problemi contrattuali a livello aziendale e organizzativi. In tale circostanza, verrà anche promossa una indagine campione sulle condizioni ambientali e di lavoro in alcune aziende dei vari settori.

Per omicidio plurimo colposo

FIRENZE: incriminato il «prefetto dell'alluvione»?

L'accusa riguarderebbe il mancato preallarme nella tragica notte del 4 novembre '66 — Ancora non sono stati resi noti i risultati dell'inchiesta della Procura della Repubblica — Il circostanziato esposto del compagno Terracini

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 28.

Il prefetto di Firenze, dottor De Bernart, sarebbe stato incriminato per omicidio colposo *in relazione al mancato* preallarme alla città durante la tragica alluvione del 4 novembre 1966. La Procura della Repubblica non ha ancora reso noti i risultati dell'inchiesta; ma, da alcune voci, i motivi di tale silenzio potrebbero essere ricercati, appunto, nel fatto che i magistrati inquirenti, Caponetto e Vigna, avrebbero ravvisato elementi di responsabilità in ordine al reato di *omicidio* colposo plurimo nei confronti del prefetto. Accusa, questa, che sarebbe mossa in relazione alla morte di alcuni cittadini avvenuta durante la tragica alluvione e che avrebbero invece potuto salvarsi se le autorità pubbliche fossero intervenute tempestivamente nel dare l'allarme alla città.

Sono trascorsi due anni dal giorno in cui il senatore compagno Umberto *Terracini* denunciò, con un circostanziato esposto, le responsabilità del prefetto di Firenze per il mancato allarme alla città; ma i risultati di questa indagine, promossa dalla Procura della Repubblica, sono ancora avvolti da un silenzio inspiegabile, assurdo.

La storia delle tragiche ore del 4 novembre 1966 è stata raccolta in un voluminoso fascicolo dai sostituti procuratori dottor Caponetto e Vigna, che, all'indomani della disastrosa alluvione, furono incaricati di svolgere l'inchiesta. E' stato un lavoro duro, paziente. E' stata raccolta una infinità di documenti, di dati, di verbali, di dichiarazioni, di perizie, dai quali i magistrati hanno potuto individuare precise responsabilità di ordine penale. Ma, nonostante l'inchiesta *sia conclusa da oltre* sei mesi, i risultati, come si è detto, non sono stati resi noti. I motivi potrebbero essere ricercati nel fatto che le conclusioni del dottor Caponetto e del dottor Vigna non sarebbero condivise dal Procuratore Generale prof. Mario Calamari: ipotesi, questa, suggerita dal silenzio e dalla stasi in cui il processo si trova da diversi mesi, senza che sia *intervenuto nessun atto istruttorio* nuovo. Ma gli atti del processo sono nelle mani del Procuratore della Repubblica o in quelle del Procuratore Generale? Se l'inchiesta si trova sul tavolo del Procuratore della Repubblica, questa potrebbe essere formalizzata; se, invece, si trova nelle mani del Procuratore Generale potrebbe essere avocata e inviata al giudice istruttore, magari *con una nuova richiesta* di supplemento di indagine. Ma quanto dovranno ancora attendere i fiorentini per conoscere i nomi dei responsabili delle vittime dell'alluvione?

Giorgio Sgherri

Avevano tracciato scritte murali

Grottesca accusa contro Dolci, Treccani e Corghi

Denunciati dai carabinieri di Palermo insieme ad altre dieci persone per « danneggiamenti » Le parole d'ordine reclamavano case e lavoro per i terremotati - Anche don Mazzi denunciato per blocco stradale a Roccamena

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28

Nuova grottesca accusa contro Danilo Dolci per le sue iniziative di denuncia e di protesta per la condizione dei sinistrati del terremoto siciliano. Contro il sociologo triestino e sua *figlia* Libera, il pittore Ernesto Treccani, il professore Corrado Corghi esponente del dissenso cattolico ed altre nove persone, è stata infatti aperta dal Tribunale di Palermo su denuncia dei carabinieri una formale istruttoria per... danneggiamenti.

Il primo novembre scorso, a conclusione delle cinquanta giornate di « pressione » indette nelle vallate devastate dal sisma, Dolci e i suoi amici tracciarono sui muri di molti edifici pubblici del capoluogo siciliano (tra cui la prefettura, il palazzo di giustizia, il Teatro Massimo) una serie di parole d'ordine con cui si richiamava l'attenzione dell'opinione pubblica sul dramma dei terremotati reclamando scuole, case, acqua, lavoro, rinascita dei centri distrutti. Scrivere sui muri equivale per i carabinieri a « imbrattare », cioè a danneggiare.

Per un'altra manifestazione svoltasi a Roccamena durante le cinquanta giornate, era stato denunciato per blocco stradale un altro gruppo di cittadini tra cui don Enzo Mazzi e il sociologo Lorenzo Barbera.

g. f. p.

Nuovo slancio nella lotta contro le « gabbie »

Il 13 sciopero unitario dei poligrafici e cartai

All'astensione non prenderanno parte i dipendenti dei quotidiani — Confermate le azioni già decise dagli edili, chimici, alimentaristi e metalmeccanici

La battaglia per il superamento delle « gabbie » riprende con forza in tutte le province sottoposte a regime di sottosalario. Dopo le grandi lotte regionali e provinciali del mese che sta per finire è ora la volta delle categorie. Uno sciopero di 24 ore per lunedì 13 gennaio è stato proclamato ieri dai tre sindacati dei poligrafici e cartai, con l'esclusione dei quotidiani. Si asterranno dal lavoro i cartai, i grafici, i dipendenti delle case editrici e i cartotecnici.

Altri scioperi sono stati decisi dagli alimentaristi. Dal 6 all'11 gennaio astensioni articolate nelle province tessili. I chimici scioperanno il 9 gennaio. Gli edili confermano gli scioperi già indetti per l'8 gennaio in Campania, Umbria e Marche, e per il 10 gennaio in Sicilia, Calabria, Lucania, Sardegna, Emilia, Toscana. Altre astensioni infine sono state decise nel settore metalmeccanico.

Siamo, dunque, alla vigilia di una nuova ondata di lotte che interesserà milioni di lavoratori in tutte le zone sottoposte a discriminazione salariale e cioè nella stragrande maggioranza delle province. La lotta operaia che non ha conosciuto « pause » e « riposi » neppure durante le festività natalizie, riprenderà *con maggior vigore*. I lavoratori non accettano più nessuna assurda divisione in zone e sottozone.

Continua l'occupazione della Scotti e Brioschi

Impugnata l'irregolarità del decreto del pretore

Dal nostro corrispondente

NOVARA, 28

Il tentativo della CGIL di porre fine alla occupazione della Scotti e Brioschi di Novara ricorrendo alle vie giudiziarie e che avrebbe dovuto presupporre anche l'*intervento della* polizia, è stato sventato. Stamane infatti quando dinanzi all'Azienda si è presentato l'ufficiale giudiziario incaricato di dare esecuzione al decreto emesso dal Pretore per la reintegrazione della proprietà nella fabbrica, gli avvocati Monteverdi, Cardinali e Sacco incaricati dai lavoratori e dai sindacati hanno impugnato la notifica dimostrandone la irregolarità procedurale. L'opposizione confortata da precise sentenze della Cassazione è partita dalla constatazione che non erano state rispettate le *norme* che vogliono la preventiva notifica del decreto e delle ragioni addotte dalla CGE a tutti gli interessati, in questo caso a tutti i duecentosessantacinque operai e tecnici che da trentotto giorni occupano la fabbrica per difendere il loro diritto al lavoro.

Di fronte alle argomentate eccezioni degli avvocati l'ufficiale giudiziario non ha ritenuto *di poter procedere* alla esecuzione del decreto e ha deciso di rimettere l'intera questione all'esame del magistrato.

La decisione delle maestranze ha trovato il consenso e lo appoggio di tutte le forze politiche e sociali cittadine che in questi trentotto giorni di lotta hanno già dimostrato la loro costante solidarietà. Una nuova dimostrazione è stata del resto data proprio in queste ore con l'annuncio da parte delle tre organizzazioni sindacali di uno sciopero generale di tutte le fabbriche metalmeccaniche di Novara per lunedì 30. La fermata, proclamata per solidarietà con i lavoratori della Scotti e Brioschi avrà la durata di quattro ore.

e. r.

Sventato il tentativo della CGE di ricorrere alle vie legali

Verso il XII Congresso del PCI

Nuove forze contro i monopoli

L'analisi della situazione di classe nel Veneto al congresso della Federazione di Vicenza - Dal crollo del mito di « Papà Marzotto » a un grandioso movimento rivendicativo unitario

Dal nostro inviato

VICENZA, 28

In aprile l'esplosione di Valdagno, il crollo della statua e del mito di « papà Marzotto » hanno invaso le prime pagine di tutti i giornali. Ma quella di Valdagno non è stata una fiammata subitanea. Da allora, in tutta la provincia di Vicenza è andato crescendo un movimento rivendicativo di grandiose proporzioni. Circa un milione e mezzo di ore di sciopero in poco più di sei mesi, lotte articolate *di reparto* di stabilimento di gruppo che hanno registrato forme nuove di intervento e di partecipazione operaia, che si sono proiettate all'esterno della fabbrica investendo direttamente i centri locali di potere e di mediazione politica, con la occupazione di numerosi Consigli comunali.

Importanti accordi sui premi di produzione, sui ritmi, sui cottimi sulle condizioni ambientali di lavoro, *sui diritti* sindacali di fabbrica conquistati nel gruppo Lanerossi, al le Smalterie di Bassano, dei *conciari* di Arzignano, alle Fonderie Pellizzari e in numerose aziende minori. Tutto ciò sottintende il maturarsi e l'esprimersi di una formidabile spinta dal basso che mette in crisi il moderatismo e interclassismo democristiano che costringe i vertici moderati della CISL (tradizionale supporto dell'influenza DC in mezzo alla classe operaia vicentina) a un'azione unitaria sempre più sistematica con il sindacato di classe, che vede l'aprirsi di una dialettica nuova in seno alle ACLI e il rafforzarsi nel PSI della corrente di sinistra.

Proprio nel cuore del conservatorismo veneto, la lotta di classe apre dunque una breccia nel fronte politico moderato e schiude prospettive nuove di avanzata per la causa del socialismo.

Questi, estremamente sintetizzati, i termini decisamente, *qualitativamente nuovi* della situazione che il XII congresso provinciale della federazione comunista di Vicenza si è trovato ad affrontare. Una analisi non da osservatore esterno ma da protagonista di questa situazione la quale è frutto non solo delle contraddizioni oggettive prodotte dal processo di concentrazione e di ristrutturazione politica dell'industria e della intera struttura economica vicentina, ma anche della lunga, tenace, spesso oscura azione del nostro partito.

Si può affermare che il congresso è stato lo specchio di questo ruolo che il nostro partito è venuto assumendo nel vicentino. Lo è stato per lo sforzo compiuto nella relazione del segretario compagno Romano Carotti e in numerosi interventi.

Quadri operai giovani e giovanissimi, formatisi nel corso delle lotte recenti, studenti che già rivelano una ricca esperienza di milizia e una notevole capacità di *sintesi culturale* e politica. Entusiasti ma nello stesso tempo insoddisfatti questi giovani delegati, impazienti di vedere *il Partito assolvere* appieno in tutta l'area provinciale al suo ruolo di sintesi politica delle lotte di massa, di fattore decisivo nella costruzione di nuove aggregazioni per una più larga unità delle forze di sinistra.

Partendo dall'ampia, approfondita analisi compiuta da Carotti nella sua relazione, il dibattito ha affrontato i problemi della condizione operaia, *della ristrutturazione* industriale della provincia, della crisi contadina.

Da qui hanno preso le mosse sia la relazione che numerosi altri interventi per cercare di definire come questo movimento, questa carica di lotta implichino una elaborazione sempre più attenta degli sbocchi politici, della costruzione di una alternativa economica e sociale in una parola della strategia di avanzata al socialismo, con le sue componenti non solo nazionali ma anche internazionali.

A questo dibattito così ricco e appassionato si sono collegati dapprima il compagno Franco Busetto, della segreteria regionale e successivamente il compagno Armando Cossutta, della direzione del partito, per ricavarne alcuni insegnamenti di fondo validi non solo per la provincia di Vicenza, ma su scala veneta e anche nazionale.

Non vi è dubbio infatti che l'entrata in campo di nuove *forze rivoluzionarie, apre nel* Veneto possibilità nuove alla lotta antimonopolistica; che deve essere soprattutto lotta contro la Montedison, la quale detiene il dominio delle maggiori risorse e degli investimenti della regione. Altrettanto evidente è apparso come il fatto di maggior rilievo del congresso, sia stato non solo l'analisi della situazione della provincia, la presa di coscienza precisa delle caratteristiche dello scontro di classe in atto, delle trasformazioni economiche in corso.

Il grandioso movimento rivendicativo della classe operaia vicentina, le conquiste acquisite, i problemi di potere di partecipazione che esso pone le forme di lotta avanzate e l'estendersi di un movimento unitario dal basso impongono che si scavi ancora per ricavare tutto il valore di queste esperienze, per farle condividere a tutti i lavoratori, per verificare con essi le conclusioni cui perveniamo.

Precisa deve essere la coscienza che il movimento rivendicativo e la tensione sociale odierni non si spiegano se prescindiamo dalla nostra presenza e dalle nostre lotte di anni. Il problema decisivo di oggi è quello di dare uno sbocco politico al formidabile movimento rivendicativo in atto nella provincia. In Italia per le caratteristiche del capitalismo da un lato e per la forza del movimento operaio dall'altro, ogni lotta sociale ed economica acquista una immediata rilevanza politica. Si tratta perciò di uscire da una disputa senza fine sulle riforme « *integrabili* nel sistema » o sulle riforme capaci di « rovesciare il sistema ».

E' chiaro che il PCI non vuole le riforme « integrabili ». Il punto è però un altro: quali riforme proporre? Le riforme capaci in primo luogo di soddisfare le esigenze delle masse, e che proprio in quanto tali incidono nei fatti sul sistema. La nostra politica di alleanze è in primo luogo una politica di alleanze sociali ma che appunto per questo mettono alla modifica dei rapporti politici *perchè essenziale è il momento* politico come sbocco alla lotta di classe. Su questa strada si costituisce giorno per giorno la alternativa di potere al centro sinistra.

Mario Passi